

letture
dal **capitale**

la
ME
la lotta continua
RO
2

Il relazione sulla lettura de
il Capitale
di
Karl Marx

Libro I, sezione I, capitolo II e capitolo III

1. Il processo di scambio

L'atto dello scambio è per Marx innanzitutto una struttura logica. Poiché "le merci non possono andarsene da sole al mercato e non possono scambiarsi da sole" ⁽¹⁾ il processo di scambio impone la definizione della figura del possessore di merci e l'atto di volontà di due persone fisiche, l'acquirente ed il venditore, un atto di volontà che si basa sul riconoscimento dell'uno nell'altro di proprietari privati, l'uno di merci e l'altro di denaro. Il processo di scambio mette quindi in relazione due (o più) individui esclusivamente in quanto *rappresentanti* di merce, a tal punto da pensare all'uomo non più come creatore di merci, ma viceversa alla merce creatrice di uomini, cioè di rapporti sociali. A livello fenomenologico, quello che è rilevante è che una merce si relaziona ad un'altra solo con la forma fenomenica del valore ed, in particolare, ogni merce che per il proprietario è depositaria del valore d'uso, è nel processo di scambio esclusivamente depositaria di valore di scambio (e possederà per i non proprietari un valore d'uso): è quindi *mezzo di scambio*. Ci si trova, a questo punto, di fronte ad una sorta di processo ciclico tra scambio, valore e valore d'uso, in quanto lo scambio mette in rapporto le merci (e gli uomini) in base al valore che si realizza innanzitutto come *valore d'uso* che esiste per tutti i non proprietari e che proprio per questo entrano nel processo di scambio.

Lo scambio può essere classificato o come processo individuale, cioè ottenere merce che abbia valore d'uso, o come processo sociale, che implica lo scambio di merce che abbia *valore*. Da quest'ultimo punto di vista appare chiaro che per ogni possessore, la propria merce è un equivalente generale, ma appare quindi altrettanto chiaro che in questo quadro non può esistere un'unico (e quindi reale) equivalente generale.

È qui che lo scambio diventa *azione sociale*, atto che *inventa* un equivalente generale (per esempio l'oro) escludendo una merce dal processo di produzione; questa invenzione è il *denaro*. Dal punto di vista dell'atto individuale, il processo di scambio dà corpo alla contraddizione tra valore (tesi) e valore d'uso (antitesi) che si può risolvere solamente con l'indipendenza del valore delle merci dalle merci stes-

se, cioè con il raddoppiamento della merce in merce e denaro (sintesi).

Storicamente lo scambio nasce dall'equazione:

$$(1) \quad x \text{ oggetto d'uso } A = y \text{ oggetto d'uso } B$$

È l'atto fisico che risolve questa equazione e che trasforma l'oggetto d'uso in merce. La primissima forma di scambio è sicuramente legata all'eccedenza di oggetti d'uso, ed alla qualità propria delle "cose": la loro *alienabilità*.

Si può schematicamente indicare anche l'evoluzione che ha generato il denaro:

1) i primi processi di scambio e rapporti di scambio (cioè il rapporto x/y nell'equazione (1), totalmente occasionali,

2) diffusione del processo di scambio e, quindi, della contraddizione valore d'uso - valore di scambio, che impone per essere risolta, la storicizzazione (attraverso l'abitudine) dei rapporti quantitativi di scambio, che diventano *grandezze di valore*,

3) non appena il numero dei proprietari supera il "2", si mettono le basi per l'invenzione di un equivalente generale reale (perciò comune a tutti), cioè il denaro.

Il denaro può diventare storicamente dal prodotto estero più importante all'elemento essenziale del processo indigeno di alienazione delle merci (per esempio il bestiame per gli indiani), ma ontologicamente esso rimane come forma fenomenica del valore delle merci, cioè la *materializzazione di lavoro umano astratto* e quindi uguale; in virtù di questa uguaglianza, le differenze nella misura del denaro possono essere solamente quantitative.

Ciò che è importante ora è definire, partendo dal denaro, quella che è la *forma denaro* delle merci. Il processo di scambio non dà alla merce che trasforma in denaro il proprio valore, ma la propria *forma specifica* di valore. Se tale valore venisse dato dal processo di scambio, allora partendo dall'intuizione (degli economisti del secolo XIII) che la forma di denaro delle cose debba essere la forma fenomenica dei rapporti umani nascosti all'interno delle cose stesse, sarebbe legittima la tesi che il valore delle merci che si traduce in denaro sia solo *segno*.

Ciò che Marx dice invece, è che la forma di denaro altro non è che il

riflesso delle relazioni di una data merce con un'altra, ed aderisce alla merce stessa. Quindi la forma di denaro, in quanto lo stesso denaro è merce, indica una grandezza relativa, mentre in quanto denaro ha un valore già determinato. Quello che ora bisogna capire è come, perché ed in quale modo una merce sia denaro.

2. Il denaro ossia la circolazione delle merci

Tutte le merci sono commensurabili in quanto sono lavoro umano oggettivato. In quest'ottica nulla impedisce di usare una merce specifica quale misura di questo valore comune a tutte le altre merci.

Se chiamiamo questa merce denaro, allora si può affermare che il denaro è la forma fenomenica della misura del valore che è immanente in tutte le merci; quindi come la forma di valore (lavoro astratto oggettivato) anche la forma di prezzo (misura del denaro) è distinta dalla forma corporea della merce, ed è perciò una misura immaginata. Di conseguenza il denaro come misura del valore è solo denaro immaginato e quindi ideale e la trasformazione delle varie merci (slegata dalla corporeità) può essere legittimata da una grandezza che le accomuna: la grandezza aurea. Il denaro non è solo misura del valore, ma anche scala dei prezzi, cioè misura della grandezza aurea. Quella che abbiamo prima indicato come misura denaro, e cioè la forma di prezzo, è quindi qualcosa di più complesso.

Il prezzo è certamente la misura in denaro del lavoro umano oggettivato nella merce, ma viene anche a rappresentare ontologicamente, come forma di prezzo, l'alienabilità delle merci contro denaro e la necessità di tale alienazione. Il processo di scambio, letto nell'ottica della forma di prezzo, genera varie contraddizioni: la possibile incongruenza quantitativa tra prezzo e grandezza di valore di una merce (cioè il rapporto necessario, immanente al suo processo di formazione, con il tempo sociale di lavoro); la creazione di merci che diventano tali perché misurabili mediante la forma di prezzo (esempio: sesso, coscienza, in qualche modo anche l'arte); la contraddizione tra la

forma reale, o corpo della merce, e la forma ideale, o prezzo, della merce che per potere essere equivalente generale va trasformata fisicamente in oro.

Le metamorfosi delle merci

Studiare il processo di scambio significa studiare la metamorfosi della merce quando passa da mani in cui essa non è più valore d'uso, a mani in cui essa lo diventa. Questo mutamento di forma è quello che Marx chiama ricambio organico sociale.

La dialettica propria del processo di scambio, e quindi delle metamorfosi delle merci, si basa sullo sdoppiamento della merce, merce e denaro, in quanto la merce è realmente valore d'uso e idealmente valore di scambio. Al contrario, il denaro è realmente valore di scambio, in quanto materializzazione di valore denaro e solo idealmente valore d'uso.

A questo punto possiamo identificare il processo di scambio come due metamorfosi separate, opposte e complementari tra loro, cioè il ciclo merce - denaro - merce (M-D-M). Le due fasi di questo processo sono riconducibili alla vendita (M-D) ed all'acquisto (D-M); la ciclicità è dovuta al fatto che il movimento materiale è merce - merce, e che il denaro è comunque una merce (anche se alienata dal processo di scambio stesso).

I fase (M-D)

Marx chiama questa prima metamorfosi della merce come il "salto mortale della merce" ⁽²⁾, in quanto se non riesce il danno che ne deriva, non è per la merce, ma per il possessore. La prima e principale conseguenza di questo rischio è la concorrenza, cioè in qualche modo la fine dell'indipendenza che stava alla base della divisione sociale del lavoro. Infatti, perché la merce abbia valore d'uso per il possessore di denaro, il possessore di merce deve dare buona prova come membro della divisione sociale del lavoro e quindi il processo di scambio svincola il processo sociale di produzione ed i rapporti tra i produttori dai produttori stessi di merci.

La metamorfosi M-D mostra immediatamente una intrinseca asim-

metria che sta nella alienazione della merce, cioè nella realizzazione del prezzo; infatti, nel processo di vendita, la merce va ad assumere la figura generale del suo valore, il denaro la figura particolare del suo valore d'uso. Il denaro perde il suo ruolo di moneta ideale per diventare moneta reale, cioè la propria figura reale di valore; la merce nella sua figura di valore elimina ogni segno del suo valore d'uso. Nella sua forma di moneta ogni merce ha la identica forma delle altre. Se però a questo punto ribaltiamo il punto di vista e leggiamo la trasformazione al contrario, M-D diventa D-M, la vendita diventa acquisto e l'asimmetria si bilancia.

II fase (D-M)

A questo punto la seconda metamorfosi, cioè l'acquisto, altro non è che la vendita vista dal punto di vista dell'acquirente. L'unica caratterizzazione particolare di questo processo può essere individuato nel denaro stesso, che essendo il prodotto dell'alienazione delle altre merci diventa merce assolutamente alienabile.

Ciclo completo (M-D-M)

Il ciclo completo che rappresenta il processo di scambio è quindi merce - denaro - merce. Questo è composto da quattro estremi:

merce A,
denaro (come punto finale della vendita),
denaro (come punto iniziale dell'acquisto),
merce B.

Inoltre è composto da tre persone fisiche, l'acquirente, il venditore che diventa acquirente, un secondo venditore.

Proprio in base alla ciclicità dello scambio, nel quale il movimento materiale è: merce - merce, Marx legge la circolazione delle merci come una catena infinita di processi di scambio in cui ogni M iniziale è la fine di uno scambio precedente, ed ogni M finale è l'inizio di uno scambio successivo. Quindi ogni merce singola può essere determinante esclusivamente in opposizione (antitesi) alla merce iniziale e finale nello scambio. La sintesi di questo processo è lo scambio stesso che permette il determinarsi di ogni merce nella sua forma di valore d'uso. Il posto che viene lasciato libero nella catena della circolazione

delle merci è occupato dal denaro. Questo permette di individuare la principale differenza che passa tra la circolazione delle merci ed il baratto: "la circolazione essuda continuamente denaro" (3).

Per quanto detto fino ad ora, possiamo leggere la circolazione come l'unità intrinseca (sintesi) di due processi diametralmente opposti: la vendita (tesi) e l'acquisto (antitesi), due processi che sono contemporaneamente lo stesso atto di persone polarmente opposte e atti polarmente opposti della stessa persona. Quello che è importante notare è che se nel processo di scambio la sintesi avviene internamente alla circolazione, la dialettica nella quale si muove è comunque esterna alla circolazione (possiamo pensare di chiamare tale dialettica esterna mercato) e lascia aperta la possibilità di crisi.

Circolazione del denaro

Se lo scambio è, per le merci, un movimento bilaterale opposto, in quanto basato sul passaggio dalla forma di valore di scambio a quella di valore d'uso, per il denaro si tratta di un movimento unilaterale. Il denaro passa sempre dalle mani dell'acquirente e quelle del venditore; è mezzo d'acquisto, cioè di trasporto delle merci da un punto all'altro della circolazione. Quindi, se il movimento di denaro sta solo ad indicare la circolazione delle merci, al contrario la circolazione è soltanto il risultato del movimento di denaro; la funzione del denaro diventa quella di mezzo di circolazione.

Se il movimento bilaterale delle merci si lega all'entrare ed all'uscire delle merci stesse dalla sfera della circolazione, il movimento unilaterale del denaro fa sì che esso non esca *mai* da quella sfera. Ciò che diventa fondamentale per una critica dell'economia politica è lo stabilire quanto denaro assorba in continuazione tale sfera. Per trovare una risposta è necessario prendere in considerazione non solo i cicli completi M-D-M, ma anche gli emiprocessi, cioè solo le vendite e solo gli acquisti. La definizione degli emiprocessi è abbastanza sottile in quanto ogni ciclo completo può essere visto come l'unione di due emiprocessi opposti e separati da un certo intervallo di tempo. Il tempo medio in cui ogni vendita si sintetizza in un acquisto, è quello che Marx definisce in *numero medio di cicli di monete di eguale nome*.

A questo punto siamo in grado di dare una risposta con l'equazione

$$(2) \text{ massa di denaro (mezzo di circolazione) } = \frac{\text{somma dei prezzi delle merci}}{\text{numero di giri di monete di eguale nome}}$$

nella quale bisogna tenere conto del movimento dei prezzi, categoria economica legata al lavoro oggettivato nelle merci.

La moneta: il segno del valore

“Dalla funzione del denaro come mezzo di circolazione sorge la sua figura di moneta. La parte di peso d'oro rappresentata nel prezzo, cioè nel nome di denaro delle merci, deve presentarsi ad esse, nella circolazione, come pezzo d'oro di egual nome, vale a dire moneta. La monetazione, come pure la definizione della scala di misura dei prezzi è compito dello Stato.”⁽⁴⁾ Proprio questa struttura legale dà corpo alla separazione tra contenuto nominale e contenuto sostanziale della moneta, che a livello fenomenologico è dovuta all'usura dei metalli, per cui monete di peso differente (es. una in circolazione da molto ed una appena coniata) sono figure della stessa misura di denaro. Questa scissione tra contenuto nominale e contenuto sostanziale della moneta consente di immaginare la possibilità di sostituire il denaro, nella sua funzione di moneta, con simboli. È in quest'ottica che si può leggere il processo storico che ha portato alla moneta, attraverso la sostituzione dell'oro con l'argento, dell'argento con il rame, fino alla cartamoneta. La cartamoneta è divenuta segno di valore; è l'esistenza meramente simbolica del denaro, un'esistenza assolutamente legittima in un processo che lo fa continuamente cambiare di mano: il suo esistere come

funzione assorbe totalmente la sua esistenza come moneta.

Denaro

Oltre alla funzione di misura di valore e di mezzo di circolazione sin qui discussa, il denaro possiede una terza funzione legata alla sua origine e per la quale ha bisogno del suo corpo aureo: la funzione di merce.

Marx individua tre modalità con cui il denaro assolve a questa funzione: la tesaurizzazione, il mezzo di pagamento, il denaro universale.

Tesaurizzazione

La dicotomia tra denaro e moneta prende corpo quando la catena di cicli M-D-M si ferma: in questo momento la moneta diventa denaro. La rottura della catena della circolazione non è però dovuta a fattori esterni alla circolazione stessa, bensì al desiderio ed alla necessità, presenti sin dal primo svilupparsi del processo di scambio, di fissare il prodotto alla prima metamorfosi, la figura modificata della merce. il denaro si cristallizza nella sua *crisalide aurea* e diventa tesoro.

Storicamente la tesaurizzazione è stata, all'inizio del processo di scambio, la misura della sovrabbondanza: ciò che era *di più* veniva tesaurizzato. Con lo sviluppo della circolazione delle merci, ci si trova di fronte a casi sempre più finalizzati alla tesaurizzazione, in quanto il denaro essendo non soltanto potere sociale, di scambio, ma anche una merce, quindi privatizzabile, può diventare potere individuale.

La circolazione delle merci diventa progressivamente un luogo dove tutto affluisce per uscirne cristallizzato in denaro. Il processo di tesaurizzazione è illimitato perché il denaro è qualitativamente illimitato (difatto può venire scambiato con qualsiasi merce) ma limitato quantitativamente. Questo ne limita grandemente il potere e pone le basi per il processo di accumulazione capitalistico.

Mezzo di pagamento

Sino a questo punto Marx ha analizzato il processo di scambio

quasi esclusivamente come un'unione istantanea dei due emiprocessi M-D e D-M. In realtà esistono situazioni in cui questa istantaneità viene rotta, come nei casi di cessione di merce prima della realizzazione del prezzo, o nel caso del concetto di affitto. Si vengono così a creare la figura del creditore (tesi) e del debitore (antitesi); la sintesi è proprio il denaro nella sua funzione di mezzo di pagamento. Il denaro diventa contemporaneamente misura di valore e mezzo ideale di acquisto. In quanto mezzo di pagamento, il denaro rappresenta il nesso sociale preesistente alla circolazione perché esso lo diventa a circolazione ferma; è l'incarnazione del lavoro, la *merce assoluta*.

Dal momento in cui il denaro diventa mezzo di pagamento, si ripercuotono alcune conseguenze sulla circolazione delle merci. Nel momento in cui l'equilibrio dei cicli viene scosso (es. in prossimità di una crisi), la contraddizione tra la funzione di mezzo di pagamento e mezzo di circolazione si svuota del primo: partendo dalla valutazione che il denaro è merce assoluta, si arriva alla conclusione che solo il denaro è merce. Tutta la moneta diventa denaro.

L'equazione (2) che descrive la massa di denaro circolante viene invalidata dalla presenza del denaro anche come mezzo di pagamento: occorre introdurre il concetto di moneta di credito.

Al crescere dell'entità e dell'estensione della produzione di merci, la funzione di mezzo di pagamento allarga la sua influenza al di fuori della sfera della circolazione. Tanto che ogni forma di pagamento (es. la rendita, le imposte) avviene in denaro.

Infine, con lo sviluppo della società borghese, questa funzione soppianta la tesaurizzazione come pratica individuale, diventando così una pratica sociale.

Denaro universale

Marx tiene per ultima l'analisi della circolazione (commercio) al di fuori dei confini locali. Si tratta di definire il denaro universale: "il denaro universale funge da *mezzo generale di pagamento*, da *mezzo generale di acquisto* e da *materializzazione assolutamente sociale* della ricchezza in genere" (5). Questa forma assunta dal denaro non presenta differenze strutturali da quanto detto fino ad ora. Occorre tenere conto però delle differenze tra le economie dei vari paesi, come espli-

citato dal corso dei cambi.

NOTE

1) Karl Marx, *Il capitale*, tomo I, sezione I, Capitolo II, pag. 117. V edizione, Editori Riuniti, 1989.

2) Ibid. sezione I, capitolo III, par. 2, pag. 138.

3) Ibid. pag. 145.

4) Ibid. pag. 157.

5) Ibid. par. 3. pag. 175.

INDICE

- | | |
|--|--------|
| 1. Il processo di scambio | pag. 2 |
| 2. Il denaro ossia la circolazione delle merci | pag. 4 |

Queste dispense sono il frutto di una lettura collettiva del Capitale di Karl Marx. Intendono fornire uno strumento cognitivo a coloro che intendono avvicinarsi alla lettura di questo testo.

Il gruppo di lettura del Capitale si riunisce ogni due giovedì del mese a cadenza quindicinale, presso la "Casa della Cultura" in Strada Maggiore 34.

Le riunioni sono organizzate da

lalottacontinua